l'Unità del lunedì — AVVENIMENTI SPORTIVI — l'Unità del lunedì

CALCIO — PERDENDO A UDINE LA FIORENTINA HA TRE PUNTI DI SVANTAGGIO RISPETTO AL MILAN VITTORIOSO SUL GENOA

PER I VIOLA ADDIO ALLO SCUDETTO?

Nencini ha "cancellato,, l'Abetone

La Lazio stenta a recuperare col Padova un autogol iniziale di Carradori (1-1)

La rete laziale realizzata nel secondo tempo dal giovane Franzini - « Catenaccio » classico dei bianco-scudati con Scagnellato battitore libero - Boscolo interno-mediano

LAZIO: Cei; Lo Buono, Eufemi; Carradori, Janich, Carosi; Bizzarri, Franzini, Tozzi, Pozzan, Prini.
PADOVA: Pin; Blason, Scagnellato; Celio, Mari, Moro; Mariani, Rosa, Brighenti, Boscolo, Zerlin.
ARBITRO: Sig. Liverani di Torino.
MARCATORI: Nel primo tempo al 5' autogoal di Carradori; nel secondo tempo, al 21' Franzini.

Rocco ha portato a Roma il suo Padova con il proposito fermo di non perdere. Il suo non era solo un calcolo vanamente utilitario (in fondo, a che servono al Padova i punti?) Doveva dare al pubblico romano e ai dirigenti giallorossi (che dicono di averlo già ingaggiato, il che non sembra sicuro) un saggio delle sue virtù napoleoniche e di sicuro nocchiero della panchina. A suo modo, non ha fallito. Ha pareggiato l'incontro con la animosa Lazio di Bernardini, che solo una settimana prima aveva fermato il Milan, ed è stato sul punto di vincere l'incontro, solo che i suoi attaccanti non avessero fallito tre o quattro tiri da goal.

Il Padova è andato in vantaggio male, grazie a un superlativo autogoal di Carradori, che ha infilato la sua porta con un bel colpo di petto, ha subito il pareggio con un tiro fortunoso del giovane Franzini (colpo di esterno, palla spiovente nell'angolo dopo una traiettoria curiosa, conclusasi in rete alle spalle dell'immobile Pin). Poi, mentre la Lazio si afflosciava, il Padova ha continuato a dar di petto con passaggi ficcanti, e poco è mancato che vincesse.

Certo, questo Rocco è un tipo curioso. Fa il « catenaccio » che tutti conoscono, ma questa volta, non solo è stato capace di inventare Mari mediocentro su Tozzi con Scagnellato « libero » alle spalle, ma ha saputo imporre a Boscolo (vecchia conoscenza romanista) le sembianze di un interno (numero 10) che deve anche cavarsela nel posto reale di mediano. Lui, ala così, così, molto così così. La riflessione che faceva il pubblico era questa: se Rocco sa trovare un posto in squadra per Boscolo, figuriamoci cosa dovrebbe dare alla Roma con Zaglio, David, Da Costa, Ghiggia, Manfredini e compagnia bella. Ma forse il guaio sarebbe proprio in questa confusa abbondanza di « classe ».

La partita è stata di quelle che si farebbe volentieri a meno di vedere. Il Padova ha mantenuto i suoi colossi in area per tutta la partita, avendo in difesa sempre un uomo in più. I fragili della Lazio non si sono trovati bene. Tozzi aveva intorno a sè un nugolo di difensori (Celio, Mari, Scagnellato). Franzini, l'imberbe Franzini, è sembrato un furetto impotente fino al goal. Bizzarri non è riuscito mai a superare il rude Moro. Solo Prini ha avuto talvolta la meglio su Blason prendendolo in velocità. Pozzan, interno, sembrava malato, e forse lo era effettivamente, fresco com'è di convalescenza.

Ciononostante, gli azzurri di Bernardini hanno cercato la azione filtrante con insistenza, con tenacia, risultando alla fine morti di stanchezza, come del resto i difensori del Padova, costretti a un lavoro da negri. Non per questo, tuttavia, il Padova ha rinunciato ad attaccare. Lo ha fatto nel modo solito, partendo in velocità da metà campo con un paio di passaggi e il tiro conclusivo. Ma ieri era scarsa la vena di Mariani e di Brighenti, discontinuo era il gioco di Rosa, alle prese non con uno ma due mediani (Carosi lasciato libero da Boscolo e Carradori). E le palle buone sono finite male, anche per il discreto lavoro di controllo operato dai difensori laziali (bene Janich su Brighenti).

La cronaca comincia con l'autogoal di Carradori al 5' del primo tempo. Rosa calcia dalla bandierina del calcio d'angolo e Carradori inganna Cei (gli aveva chiamato la palla?) infilando la rete con un colpo di petto. La Lazio digerisce bene la rete sciagurata, ma al 9' poco manca che subisca un altro goal di Zerlin, che da 11 metri, solo tira addosso al portiere. Al 16', la Lazio reagisce e contrattacca con una sventola di Tozzi da 35 metri: Pin respinge a mani aperte, Prini raccoglie, tira con rabbia, ma Blason gli devia il tiro con lo stinco destro. Ancora un'azione della Lazio (la sua migliore) al 18': scambio in velocità Tozzi-Prini e tiro in corsa dell'ala sinistra. Pin vola alto e respinge. Bizzarri, al 23', sorpreso da un « liscio » di Tozzi, si lascia sfuggire un pallone da rete. Inutile prevalenza offensiva della Lazio.

Nella ripresa, il Padova si mangia la partita, già cotta e abbrustolita. All'8', Brighenti viene liberato da uno scambio Boscolo-Zerlin, ma tira (solo!) sulla gamba sinistra di Cei, uscito di porta per

DINO REVENTI

(Continua in 5. pag. 7. col.)

LA SCHEDA VINCENTE

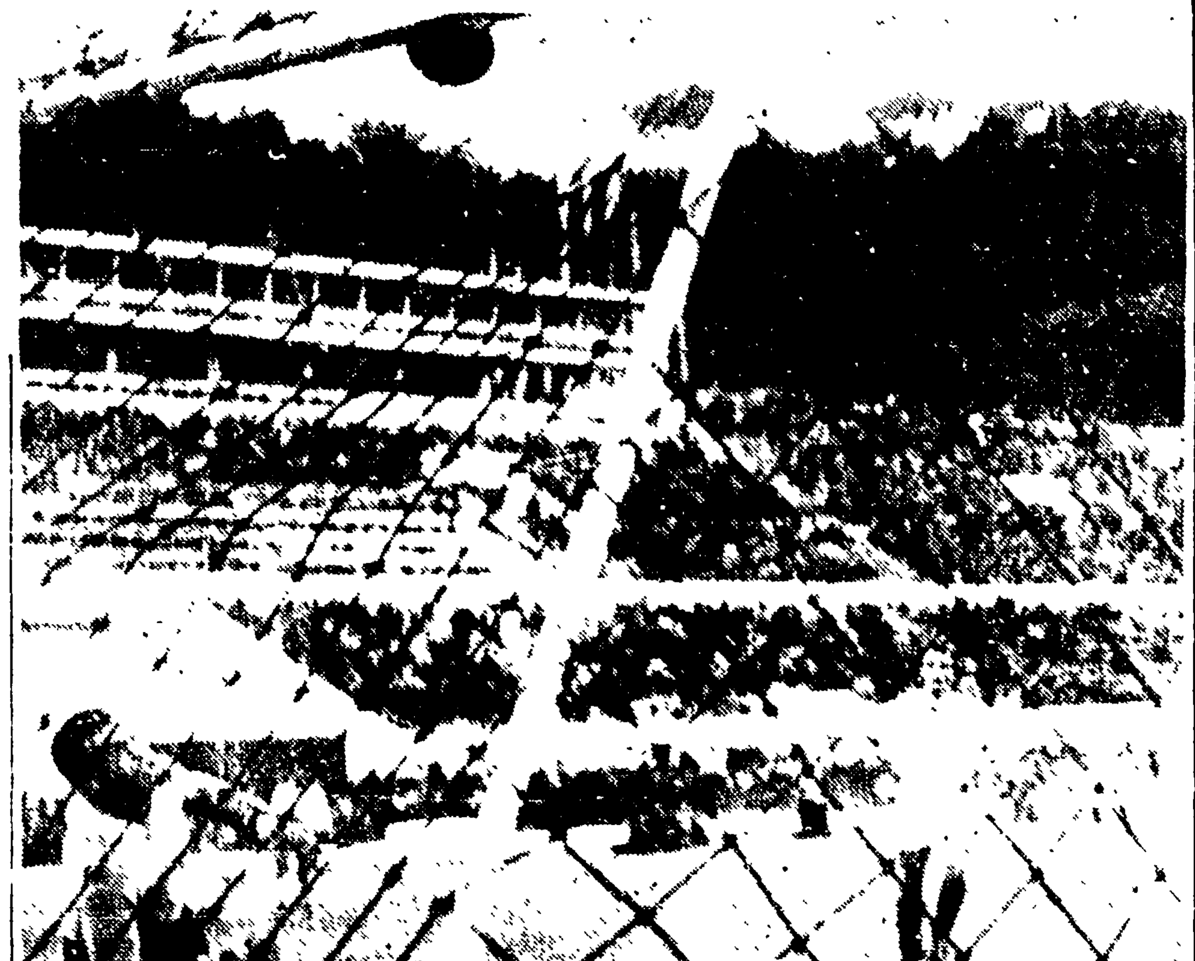
Alessandria-Roma	x
Bari-Triestina	x
Bologna-Juventus	1
Lazio-Padova	x
Milan-Genoa	1
Napoli-Inter	1
Sampdoria-Lanerossi	1
Tal. Torino-Spal	1
Udinese-Fiorentina	1
S.Benedettese-Atalanta	1
Verona-Reggiana	1
L'Aquila-Cosenza	2
Siracusa-Catanzaro	x

Il monte premi è di Lire 386.523.951. Ai 22 « tredici » L. 8.781.000 e ai 635 « dodici » L. 304.000 ciascuno.

TOTIP

I corsa: x-1; II corsa: 1-x; III corsa: 1-2; IV corsa: 1-x; V corsa: x-1; VI corsa: x-1.

Il monte premi è di Lire 29.754.522. Ai « dodici » Lire 254.312; agli « undici » L. 20.662; ai « dieci » Lire 2.673 ciascuno.



LAZIO-PADOVA 1-1 — Il goal della Lazio segnato da Franzini.

Diktat di Rocco

NEREO ROCCO

Con quanto si sapeva sul contatti tra Rocco e la Roma si capisce che negli spogliatoi i giornalisti abbiano letteralmente preso d'assalto il tecnico patavino, tanto che questi ha arretrato tra divertito e sgomento dicendo: « Troppa grazia mamma mia ». Poi è corso a rifugiarsi nelle doccie affermando di non aver nulla da dichiarare: il che poteva anche essere vero dato che le trattative entreranno in una fase decisiva solo oggi.

Però qualche « pour parler » tra Rocco e i dirigenti giallorossi già c'è stato a quanto si è appreso: e Rocco avrebbe ap-

R. F.

(Continua in 4. pag. 8. col.)

DURO SCONTRO SUL DIFFICILE TERRENO DELL'ALESSANDRIA

La Roma va in vantaggio con Selmosson ma si lascia raggiungere dai grigi (1-1)

Menegotti colpito alla gamba abbandona il campo al 30' della ripresa - La prima linea giallorossa ha giocato senza Da Costa (sostituito da Tasso, autore di un goal annullato)

ALESSANDRIA-ROMA 1-1 — TASSO in azione nell'area grigia (Telefoto)

ALESSANDRIA: Notarnicola; Nardi, Giacomazzi; Girardo, Pedroni, Pistorello, Lorenzi, Filini, Vonlanthen, Dorigo, Tacchi.
ROMA: Panetti, Griffith, Corsini, Guarnacci, Losi, Zaglio, Leonardi, Menegotti, Tasso, Selmosson, Ghiggia.
ARBITRO: signor Guiche (Francia).
MARCATORI: nel primo tempo, al 1' Selmosson (R.); nel secondo tempo, al 5' Tacchi (A.).

(Dal nostro inviato speciale)

ALESSANDRIA, 24 — Pari e patta Roma ed Alessandria dopo un incontro combattuto equilibrato e non privo di scorrettezze (basta citare per tutte il calcione « a freddo » di Giacomazzi che ha costretto Menegotti a prendere anzitempo la via degli spogliatoi). Pari e patta dunque ma obiettività vuole si dica che i giallorossi avrebbero meritato di vincere.

Saliti al « Moccagatta » senza David e Lojodice e costretti all'ultimo momento a rinunziare anche a Da Costa colto da un attacco intestinale, i romani si erano battuti bene con coraggio ed intelligenza per « vendicare » la partita del girone di andata e ottenere la prima vittoria esterna.

Ed effettivamente sarebbero riusciti nell'intento se non fosse stato per la precipitazione degli attaccanti (ed in particolare Leonardi e Tasso) e se non fosse stato per la discutibile decisione dell'arbitro Guigue in occasione della magnifica rete di Tasso, venuta 16' dopo il goal valido di Selmosson. L'azione era partita da Ghiggia che dopo aver tagliato fuori tutta la difesa grigia aveva crossato dalla linea di fondo: aveva raccolto il centro avanti che insaccava di testa. Azione a quanto sembrava perfettamente regolare ma Guigue ha voluto ritenere che la palla avesse passato la linea di fondo quando era partito il cross di Ghiggia, a dimostrazione che gli arbitri stranieri poi non hanno molto da invidiare ai « fischiettatori » nostrani: anche se si tratta di principi del fischietto come Guigue che deve la sua fama al fatto di aver diretto la finalissima Brasile-Svezia ai recenti mondiali di calcio.

Come se non bastasse Guigue poi c'è si è messa anche la difesa giallorossa fattasi cogliere da un istante di sbandamento collettivo allo inizio della ripresa: istante che ha significato il pareggio per i grigi e la fine del sogno giallorosso della prima vittoria esterna. Sarà per una altra volta. L'importante è che la Roma si sia battuta bene, con molto maggiore « animus » di quanto non abbia fatto in trasferta negli ultimi tempi.

E questo è già un buon segno: un segno che fa passare

NELLO PACI

(Continua in 4. pag. 8. col.)

La Fiorentina non resiste alla tenace Udinese (2 a 0)

Sassi su rigore (discutibile) e Bettini gli autori dei goal — Ai gigliati è mancato il coordinatore

UDINESE: Romano; Baccari, Valenti; Sassi, Gon, Piquè; Pentrelli, Sentimenti V, Bettini, Manente, Fontanesi.
FIORENTINA: Sarti; Robotti, Castelletti; Orzan, Cervato, Segato; Hamrin, Gratton, Greatti, Lojacono, Petris.
ARBITRO: Orlandini di Roma.
MARCATORI: 1. tempo al 30' Sassi su rigore; 2. tempo: al 29' Bettini.

(Dal nostro corrispondente)

UDINE, 24. — La Fiorentina ha perso il contatto con il Milan e forse ogni speranza di conquistare lo scudetto proprio contro una squadra che fino a questa mattina non era certa di salvarsi dalla retrocessione.

I viola mancavano ancora di Montuori, ma ad eccezione del prestigioso centravanti titolare essi avevano potuto ricomporre quasi per intero quella prodigiosa prima linea che aveva segnato goal a grappoli nel girone di andata. Anche la linea di difesa, con il rientro di Cervato, era quella della « grande Fiorentina ». Ciononostante, si è avvertita ancora una volta la mancanza di registro che il solo Chiappella sa imprimere al sestetto arretrato, quel Chiappella che è stato l'ultimo della lunga serie di infortuni, ai quali la Fiorentina deve forse la capitolazione nella lotta per il primato.

E' stato uno scontro durissimo quello visto oggi al Moretti. La volontà degli udinesi, che avevano per obiettivo la salvezza, a confronto con la voglia disperata dei fiorentini di uscire vittoriosi dal match per evitare la perdita di contatto col Milan. Per 90 minuti, la Fiorentina ha combattuto attaccando talvolta anche scoprendosi troppo: per 90 minuti l'Udinese ha accettato la battaglia, predisponendo un solido muro di difesa (Manente « libero ») e partendo spesso al contrattacco rapido, orchestrato soprattutto da Pentrelli e dal corposo Bettini. Ha vinto la prudenza bianconera contro la manovra fitta e insistente dei viola.

Certo, si può dire qualcosa dell'arbitraggio per spiegare in parte la sconfitta secca. Si può accettare il giudizio circa il fallo da rigore commesso da Orzan su Fontanesi e per il quale l'Udinese ha marcato la prima rete. Ma allora non si vede perché non è stato punito con altrettanta

RINO MADDALOZZO

(Continua in 4. pag. 9. col.)

Sul traguardo di Vasto Gastone ha vinto con ben 6'14" di vantaggio sugli assi - Zamboni, giunto a 3'17" da Nencini, ha ora solo 1'32" dalla maglia rosa Gaul

(Dal nostro inviato speciale ATTILIO CAMORIANO)

VASTO, 24 — A un certo punto, nella cronaca della nona corsa del « Giro » 1959, una gara sempre vivace, sempre veloce e sempre interessante, tra l'altro leggerete: « Nencini si batte in maniera magnifica, e quasi tutti i nostri atleti sono impegnati a fondo. Le critiche dei giornali, le proteste dei tifosi, le ramanzine dei direttori hanno fatto effetto?... ». Per rispondere all'interrogativo, approfittiamo dello spazio che ci è riservato per il commento.

« Sì », è la risposta.

Bene, molto bene!

La corsa d'oggi, una corsa scattante, veloce e combattuta, è stata dominata da cima a fondo dai « nostri ». Il fatto è notevole, ci soddisfa e ci rende lieti. I « nostri », dunque, sono capaci di reagire. Possono essere stanchi, meno dotati; non sono, però, dei rassegnati.

Prendiamo, per esempio, Nencini.

La corsa di oggi aveva appena sviluppato i primi passi che Nencini, il capitano della « Carpano », scattava e fuggiva solo, per guadagnare un vantaggio massimo di 250 metri. « E' un pazzo », si diceva. E poi: « ... finirà come è finita ad Arezzo: tanta fatica per poco. E domani... ». La voce della carovana giungeva anche a Nencini, che in questa occasione si rivelava un meraviglioso sordo.

In tutte le azioni di attacco, in tutte le brevi fughe Nencini non è mai mancato. Anzi, è stato quasi sempre lui che ha lanciato gli attacchi, che ha dato fuoco alla miccia delle brevi fughe.

(Continua in 5. pag. 6. col.)

Il film della corsa

(Dal nostro inviato speciale)

VASTO, 24 - Ah!... E' come se avessimo avuto un peso sullo stomaco. Ora, ce lo siamo tolto. Siamo qui, a Spartivento, nella campagna di Capua. Aspettiamo il segnale del « via »! della nona tappa.

La « tre giorni » di Napoli e dintorni è terminata.

Sono finiti, dunque, i brevi, complicati, viaggi...

Sono finite le corse affannose alla montagna e al mare, da un posto di telefono all'altro.

E finita è la caccia alle classifiche delle gare contro il tempo.

Rimane il rimpianto di tante cose meravigliose appena viste, appena sfiorate, non godute.

Il Vesuvio...

Ischia...

Ma il ciclismo moderno è dinamico, veloce, e come il nostro mestiere non dà pace.

Del Vesuvio ricordiamo la brillante, facile e leggera arrampicata di Gaul, la formidabile scalata di Boni, la buona difesa di Anquetil. E di Ischia ricordiamo la sorprendente, strabiliante galoppata di Catalano, l'ardente atleta della pattuglia bianco e celeste, che ci ha regalato una vittoria ch'era assurdo, folle, mettere in bilancio.

Battuto Anquetil, battuto Gaul, battuto Van Looy.

L'impresa di Catalano ha esaltato, commosso, e ha fatto verdi di rabbia i nostri stanchi eroi. Si capisce che s'è trattato di un fatto eccezionale, che non risolve la drammatica del momento. Ma, come una ventata d'aria pura, la vittoria di Catalano ha spazzato via, d'un colpo, le brutture dei giorni passati, ci ha reso felici, e l'abbiamo festeggiata con Pinella, da Nicola, alla « Cambusa » di Ischia: « Vedi — mi diceva il direttore della pattuglia bianco e celeste — nel ciclismo ci vuole anche coraggio, decisione. E bisogna saper soffrire, rischiare. Catalano s'è buttato a corpo perduto nella discesa, là dove gli altri stringevano i freni: è nella discesa pericolosa che Catalano ha vinto! »

Napoli, il Vesuvio e Ischia, ancora Napoli. Quasi all'improvviso, il « Giro » 1959 decide di sfuggire all'affettuoso, appassionato, lungo abbraccio della città bella, la città che canta e ride. Il nastro di partenza della corsa d'oggi — da Spartivento a Vasto, km. 206 — è portato avanti, accorcia di una buona ora il cammino. La strada è difficile.

La corsa d'oggi è tenuta anche dai favoriti.

Gaul dice: « Spero di sbagliarmi, ma credo che dovrò sudare... ».

Anquetil afferma che ogni giorno che passa Baldini diventa un pericolo.

E Van Looy non ha dubbi: « ... E Gaul che bisogna togliere di mezzo, fin che siamo in tempo! ».

Andiamo.

L'orologio della corsa segnale ore 11,26'. Un minuto di silenzio: A Napoli è morto Arturo Collana, un giornalista.

La giornata è grigia e azzurra. Il vento è fresco e porta via l'arsura. All'inizio il percorso è piatto, e la fase

A. C.

(Continua in 5. pag. 6. col.)

L'ordine d'arrivo

1) GASTONE NENCINI (G. S. Carpano) che percorre la nona tappa, la Napoli-Vasto di chilometri 206 in ore 5.27'11", alla media di km. 37.776; 2) Battistini a 6"; 3) Massignan a 12"; 4) Boni a 19"; 5) Junkermann a 3'13"; 6) Zamboni a 3'17"; 7) Moser a 3'45"; 8) Galeaz a 4'13"; 9) Dal Col a 5'12"; 10) Poblet a 6'14"; 11) Cestari; 12) Fantini; 13) Pardini; 14) Gaul; 15) Anquetil; 16) Couvreur; 17) Vermeulin; 18) Van Looy; 19) Ronchini; 20) Stablinski; 21) Azzini; 22) Defilippis; 23) Favero; 24) Sabbadin; 25) a pari merito Baldini, Dante, Fallarini, Monti, Neri, Barale, Catalano, Conti, Fabbri, Marsili, Coletto, Conterno, Ernzer, Fornara, Hovenears, Benedetti, Molenaers, Darrigade A., Delberghe, Elliot, Pavard, Casati, Pambianco, Carlesi, Graf, Ricco, Bono, Bernardelle, Tinarelli, Tinazzi, Tosato, Gismondi e Ferlenghi, tutti col tempo di Poblet; 58) Chacon a 6'54"; 59) Baffi a 6'57"; 60) Velucchi id.; 61) Tamagni a 7'; 62) Theuns a 7'03"; 63) Brandolini a 7'16"; 64) Bottecchia; 65) Costalunga; 66) Falaschi; 67) Metra; 68) Bartolozzi; 69) Pellegrini, tutti a 7'16"; 70) Scudellaro a 8'05"; 71) Keteleer a 8'13"; 72) Kazianka a 10'51"; 73) Pellicciari a 11'36"; 74) Michelon a 14'55"; 75) Maule a 17'18"; 76) Sorgeloos id.; 77) Pintarelli id.; 78) Vannitsen id.; 79) Christian id.; 80) Cnocbaert a 21'; 81) Van Wynsberghe id.; 82) Tezza a 21'27"; 83) Grioni id.; 84) Zocca a 22'59"; 85) Van Geneudgen a 24'14"; 86) Van Looveren id.; 87) Ruegg a 26'46"; 88) Guerrini a 26'59"; 89) Mazzacurati a 27'08"; 90) Dall'Agata id.; 91) Uliana a 27'28"; 92) Pettinati a 28'27"; 93) Vignolo id.; 94) Calvi id.; 95) Ciampi id.; 96) Brenioli id.; 97) Fini id.; 98) Guarguaglini id.; 99) Padovan id.; 100) Graczyck id.; 101) Vanzella a 30'03"; 102) Martin a 31'06"; 103) Bui a 33'34"; 104) Piscaglia id.; 105) Albani id.; 106) Magni a 33'41"; 107) Bolzan id.; 108) Gimmi a 33'48"; 109) Cassano id.; 110) Darrigade R. a 34'01".

Hanno abbandonato: Verucchi, Canale e Cattaneo.

La classifica generale

1) GAUL in ore 33.01'40"; 2) Zamboni a 1'32"; 3) Anquetil a 1'57"; 4) Van Looy a 3'08"; 5) Poblet a 4'15"; 6) Massignan a 5'48"; 7) Couvreur a 6'06"; 8) Defilippis a 6'10"; 9) Nencini a 6'48"; 10) Junkermann a 7'45"; 11) Ronchini a 9'02"; 12) Carlesi a 9'31"; 13) Hoevenaers a 9'38"; 14) Battistini a 10'11"; 15) Neri a 10'54"; 16) Sabbadin a 10'58"; 17) Azzini a 11'59"; 18) Baldini a 12'08"; 19) Moser a

(Continua in 5. pag. 9. col.)

ENTUSIASMO A SAN SIRO

Con facilità il Milan regola il Genoa (4-0)

Hanno segnato Ochetta, Bean, Altafini e Danova

MILAN: Buffon; Fontana, Zagatti; Liedholm, Maldini, Occhetta; Bean, Schiaffino, Altafini, Bacci, Danova.
GENOA: Ghezzi; Magnini, Bruno; De Angelis, Carlini, Leopardi; Abbadie, Pantaleoni, Maccacaro, Robotti, Barison.
ARBITRO: Sig. Annoscia di Bari.
MARCATORI: Nel primo tempo: al 26' Occhetta; nella ripresa: al 20' Bean; al 21' Altafini; al 41' Danova.

(Dal nostro inviato speciale)

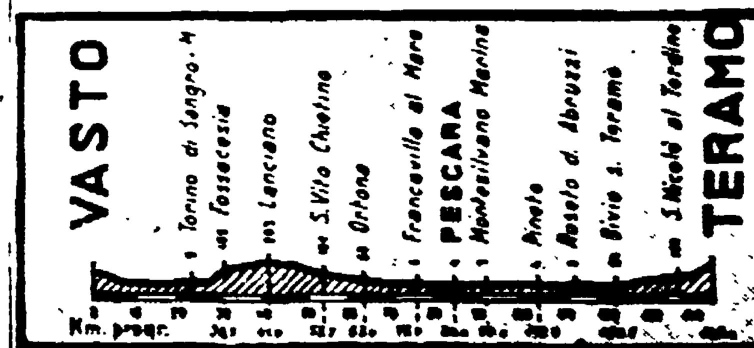
MILANO, 24. — Forse la bella vittoria ottenuta sul Genoa ha laureato il Milan campione d'Italia. Quando nello stadio è stato trasmesso il risultato di Udine e scoppiato il finimondo tutti urlavano e i sostenitori dei rossoneri si abbracciavano spiccando salti da canguro, a rischio di rompersi l'osso del collo sulle gradinate. Gli interisti, sparpagliati tra la folla, facevano buon viso a cattivo gioco. Sino alle sette il torpedone del Milan non si è potuto muovere: i tifosi si disputavano i loro campioni e continuavano a portarli sulle spalle per la piazza. Liedholm è stato lasciato libero per ultimo: il vecchio campione era raggiante e commosso. Persino Frossi è sceso dal suo piedistallo e si è degnato di riconoscere che il Milan è veramente una grande squadra.

Il Milan ha conquistato molto meritatamente questo risultato che, come dicevamo, potrebbe essere quello decisivo. Il Genoa, per l'occasione, ha rinunciato a usare il catenaccio, e come unico accorgimento difensivo ha fatto arretrare a turno le mezze ali.

Nel primo tempo il Genoa ha attaccato, ma la sua prima linea pareva incapace di

MARTIN

(Continua in 5. pag. 7. col.)



● Il grafico altimetrico della tappa odierna

Nencini

Sempre più ci piace questo Giro, potremmo dire imitando il « colonnello » Curd Jurgens in « Io e il colonnello ». Sì, ci piace molto, malgrado le pillole di simpamina e le iniezioni di « bomba » che provocano certe immagini televisive di fine corsa: quegli allucinanti occhi di triglia, labbra secche o bianche di schiuma, smorfie di angoscia, interviste sconnesse, da ubriachi. Anche Catalano, scriveva ieri un giornale insospettabile, ha scoperto la chimica: e forse il suo paziente sangue arabo gli ha concesso di sopportare una dose che avrebbe ammazzato un cavallo, se alla sua furia di diseredato s'è aggiunta una spinta che ha travolto la « classe » di un Anquetil e di un Gaul.

Via via che passano gli anni il Giro diventa sempre meno romantico, ma la violenza impietosa che lo governa oggi ha un sapore acre di spettacolo moderno, fatto per affascinare anche noi. Sì, il Giro ci piace: è un libro giallo che ogni giorno propone soluzioni nuove, e se l'altro ieri potevamo giurare che l'« assassino » ormai era svelato senza dubbi e aveva il viso lievemente sfrontato di Gaul, ieri e oggi cominciamo a esserne meno sicuri. Succederanno ancora tante cose!

Il Giro ci piace. E ci è piaciuto l'arrivo furioso di Nencini sulla salita di Vasto: aveva i capelli bianchi di polvere, il viso piratesco, nero, invece, di sole e di fango, e staccò i suoi compagni di fuga con una sorta di esclamazione urlata, rizzandosi sui pedali con tutto il suo corpo lungo e forte. Lo intervistarono, e non capiva le domande, pareva seguire come in « trance » un suo discorso assonnato che non voleva farsi intelligibile, gli occhi « stanchi » tremolavano come in un « tic » e per un attimo mostrarono solo il bianco, e la bocca stancamente rideva. Che però fosse ancora padrone di sé lo mostrò la grazia scontrosa con cui rifiutò il bacio della solita « miss Tappa », e si limitò a stringerle rigorosamente la mano, era chiaro che non voleva bruttarla del suo aspro sudore di vincitore faticoso.

« Puck » è indeciso: in partenza faceva il tifo per Gaul ma poi gli fece più simpatia il cortese aspetto lupigno di Anquetil, che sorride con una sobria riservatezza che ricorda quella di Bobet; ignorava e seguita a ignorare Baldini, forse per reazione all'isterismo nazionalistico col quale da tante parti si cerca di stimolarne il pigro coraggio, e anche per nostalgia di « coppiano ». Ma Nencini ci è sembrato sempre un personaggio più drammatico, meno dotato com'è, con quel suo disperato punto debole al fegato: e la sua vittoria a Vasto è stata indubbiamente bella. Adesso un po' di tifo per lui ci sentiamo di farlo, un uomo duro che non s'è dato ancora per vinto, e naturalmente anche per Zamboni, che seguita a volare sulle ali dell'entusiasmo, per il vecchio Couvreur, per Boni, Catalano e altri ancora. Viva il Giro, dunque, malgrado le « bombe », le « cotte » e le altre cose crudeli che ne fanno un simbolo esaltato e feroce della nostra vita di oggi.

PUCK

L'EROE della DOMENICA